Le trattative dei mezzadri

Nell'incontro del 23 Agosto tra la Confagricoltura e le organizzazioni mezzadrili, queste hanno unitariamente avanzata la richiesta di un aumento della quota dei prodotti spettante ai coloni e mezzadri tale da venire incontro, in forma contingente, ai bisogni urgenti della categoria le cui condizioni si sono profondamente aggravate negli ultimi anni ed hanno subito un ulteriore generale peggioramento di carattere eccezionale a seguito dei danni causati dalle avversità atmosferiche dell'inverno scorso. Come si ricorderà il C.E. della Federmezzadri, riunitosi a Livorno il 9 Agosto 1956, riconfermò la proposta che il riparto dei prodotti fosse stabilito nella misura del 60 per cento nella mezzadria e che nelle altre forme contrattuali fosse aumentato del 7 per cento.

Tale proposta è il risultato delle rivendicazioni formulate unitariamente dai mezzadri e coloni nelle grandi lotte primaverili ed estive nel corso delle quali sono stati raggiunti migliaia di accordi aziendali che, oltre al nuovo riparto, attuano la regolare chiusura dei conti colonici, senza addebiti illegali riconoscono il premio ferie per i giovani e quello di maternità per le donne.

Alla richiesta delle organizzazioni mezzadrili la Confagricoltura ha contrapposto l'offerta di impiegare i mezzadri e coloni nei lavori di ripristino delle coltivazioni danneggiate quando l'azienda sia ammessa al godimento di contributi.

Le organizzazioni mezzadrili hanno dichiarato di non poter discutere questi problemi nelle trattative nazionali perchè già regolati da norme e consuetudini per la cui giusta esecuzione i sindacati svolgono una decisa azione in modo da tener conto delle singole situazioni locali, conciliando l'impiego della mano d'opera con le esigenze di lavoro dei braccianti.

Detto questo non si vede quale miglioramento apporterebbe l'« offerta » della Confagricoltura alle condizioni attuali dei mezzadri e coloni.

Ma qui sta appunto il nodo della questione. Infatti la Confagricoltura ritiene, come hanno dichiarato alcuni suoi esponenti nel corso della trattativa, che l'accordo del 29 luglio firmato alla presenza del Ministro del Lavoro, dopo le grandi vicende della lotta unitaria dei braccianti e dei mezzadri, non impegni la organizzazione padronale a riconoscere alcuna innovazione ai rapporti vigenti e che perciò le cose devono restare quelle che sono.

La Confagricoltura tenta quindi apertamente di far naufragare nel nulla le trattative nazionali e provinciali, previste dall'accordo del 29 luglio. « L'accordo separato » complottato a Firenze tra la Unione provinciale degli agricoltori e la Federazione di Bonomi che a proposito dei danni del gelo prevede soluzioni meno favorevoli a quelle « offerte » nelle trattative nazionali, rappresenta un vero atto di provocazione nei confronti delle altre organizzazioni firmatarie dell'accordo suddetto.

Allo stesso modo si comportano numerose unioni provinciali agricoltori che rifiutano lo inizio delle trattative, oppure dilazionano all'infinito i necessari contatti quando non giungono ad ostacolare apertamente perfino l'applicazione della legge, come è il caso di Perugia per il pluslavore sul bestiame a stima.

Tutto questo provoca l'indignazione dei lavoratori: in molte province le organizzazioni sindacali sono costrette a riprendere la lotta contro la tracotanza delle organizzazioni padronali. Ovunque si rafforza e si sviluppa l'unità dei lavoratori e delle loro organizzazioni più grande deve essere la esigenza di trovare una via di uscita ad una situazione che sta diventando insostenibile.

Grande importanza assumono quindi gli incontri che per il proseguimento delle trattative nazionali sulla mezzadria avranno luogo il 12 e il 13 settembre.

Il giudizio che le organizzazioni mezzadrili si riservano di formulare dopo i prossimi incontri sarà determinante per gli sviluppi futuri della situazione essendo i sindacati dei lavoratori fermamente decisi ad ottenere il rispetto degli accordi sottoscritti.

La prossima apertura dei lavori parlamentari impegna inoltre le organizzazioni mezzadrili a svolgere una grande azione verso il Parlamento ed il Governo perchè, sulla base degli impegni assunti, si riprenda e discuta ed approvi il disegno di legge presentato da parecchi deputati e vecchio ai mezzadri e coloni.

La Federmezzadria in questo autunno convocherà un grande convegno a Roma al quale parteciperanno migliaia di rappresentanti della categoria per rivendicare la soluzione di questo vecchio problema.

La ripresa dell'attività politica trova i mezzadri e coloni attivi e vigilanti, perchè i frutti delle grandi lotte unitarie condotte insieme ai braccianti non siano perduti.

LEDO TREMOLANTI

TRA AUMENTI GROSSI E RIDUZIONI PICCOLE L'AZIONE DEL GOVERNO CONTRO IL CAROVITA SI PRESENTA INEFFICACE E CONTRADDITORIA

Ridotto di 15 lire lo zucchero
Aumentate le tariffe ferroviarie

Le decisioni del C.I.P. per il trasporto delle merci — Il nuovo prezzo dello zucchero andrà in vigore dal 1° ottobre

Il Comitato Interministeriale Prezzi ha deciso ieri di ridurre di 15 lire al kg. il prezzo dello zucchero. Contemporaneamente, il CIP ha approvato il provvedimento di aumento delle tariffe ferroviarie per il trasporto delle merci, provvedimento che sarà presentato al prossimo Consiglio dei Ministri per l'approvazione definitiva.

La riunione del CIP si è svolta ieri mattina al Ministero dell'Industria sotto la presidenza del ministro Cortese e con la partecipazione del ministro Colombo e di numerosi sottosegretari. Il prezzo dello zucchero è stato il primo argomento ad andare in discussione — come si ricorderà la questione era già stata vagliata in precedenti riunioni — ed è stata adottata la decisione di ridurlo di 15 lire al kg. A partire dal 1. ottobre, lo zucchero raffinato al consumo sarà quindi posto in vendita a lire 245 al kg. Con eguale decorrenza verrà ridotto di lire 10.50 al kg. il prezzo dello zucchero cristallino destinato all'industria dolciaria. La riduzione del prezzo dello zucchero al consumo andrà per 10 lire a carico della produzione industriale e per 5 lire a carico dell'imposta di fabbricazione che verrà portata da 105 a 100 lire.

Con il provvedimento del CIP si è conclusa la prima fase della «battaglia dello zucchero», iniziata con grande vigore da alcuni mesi dalle organizzazioni sindacali e contadine e appoggiata da larghissimi settori dell'opinione pubblica e della stampa contro l'alto prezzo imposto dai gruppi monopolistici industriali del settore (Eridania, Italzuccheri e Montesi). Questa battaglia ha avuto il duplice obiettivo di difendere i consumatori ed allargare il mercato interno (l'Italia è agli ultimi posti tra i paesi consumatori di questo prezioso alimento) e di difendere i contadini produttori, ai quali i gruppi monopolistici, hanno imposto il «ridimensionamento» delle colture bieticole. Il provvedimento adottato dal CIP dimostra che una riduzione del prezzo dello zucchero era concretamente possibile (e avrebbe potuto già essere adottata da tempo) colpendo solo i profitti dei gruppi monopolistici (la riduzione dell'imposta di fabbricazione si calcola infatti che verrà ampiamente compensata dall'allargamento del consumo): ma esso è ancora lontano, per la sua limitatezza, dal poter provocare un sensibile e sufficiente allargamento del mercato. Vi sono infatti, oggi, tutte le condizioni, come le organizzazioni sindacali hanno ampiamente documentato, per una riduzione di almeno 60 lire al kg. dello zucchero.

D'altra parte, la portata concreta della riduzione del prezzo dello zucchero per il consumatore, viene notevolmente ridotta dall'altro grave provvedimento governativo sul quale il CIP ha espresso ieri, dopo molte titubanze, parere favorevole quello dell'aumento delle tariffe ferroviarie per il trasporto delle merci, provvedimento che si ripercuoterà sul prezzo di generi di consumo alimentare, prima di tutto sugli ortofrutticoli. Anche se gli aumenti non sono quelli del primitivo progetto del ministero dei trasporti — che per gli ortofrutticoli toccavano il 50 per cento — il nuovo progetto che ora andrà al Consiglio dei Ministri prevede aumenti sensibilissimi e oscillanti attorno che per i cereali e la farina per i quali l'aumento è limitato al 2,5 per cento) tra il 15 e il 30 per cento. Il decreto prevede infatti i seguenti inasprimenti percentuali rispetto alle tariffe in vigore bagag. 15 per cento, trasporti in piccole partite, compresi i colli espressi, 12 per cento, bestiame 10 per cento; automobili, e autocarri fino a una tonnellata 12 per cento; automobili e autocarri oltre una tonnellata, fino a 10 tonnellate 21,8 per cento; automobili e autocarri attraverso lo Stretto di Messina, soia andata 4,3 per cento andata e ritorno 4,7 per cento; giornali 4,50 per cento. Per quanto riguarda i prodotti ortofrutticoli e legumi sono state soppresse le tariffe speciali provvisorie.

Per i minerali di ferro, i carboni ed i prodotti che rientrano in genere nell'ambito del trattato della CECA l'aumento per spedizione a carro completo è del 5 per cento. Il decreto contiene una lunga lista di altri prodotti che subiscono aumenti, a seconda del peso, del trasporto e della distanza, oscillanti dal 5 al 13,1 per cento. Inoltre, la tassa minima per le spedizioni in collettame è stata aumentata da Lire 170 a Lire 200; il diritto fisso per ogni spedizione a carro è stato elevato da lire 110 a lire 500; la sopratassa per l'impiego di carri speciali (refrigeranti, isotermici e simili) resta ferma nell'attuale misura del 10 per cento, ma viene istituita una tassa minima di lire 10 mila per carro.

Il CIP ha rinviato invece ogni decisione per quanto riguarda il prezzo dei fertilizzanti, per la cui riduzione le organizzazioni dei lavoratori si battono da tempo.

Oggi e domani manifestano vignaiuoli e bieticultori

Chiesto il ritiro di tutte le bietole e l'abolizione del dazio sul vino

Oggi e domani avranno luogo nelle campagne due importanti manifestazioni dei contadini coltivatori diretti: la prima avrà per protagonisti i viticoltori astigiani, la seconda i produttori bieticoli dei principali centri di produzione della bietola del Centro e del Nord Italia. La manifestazione dei viticoltori di Asti interesserà particolarmente i comuni di Beltegno, Neive, Rocchetta, Refracore, dalla Val Bormida alla Val Cerrina, cioè la zona particolarmente colpita dal maltempo e che da mesi attende provvedimenti governativi. Al centro delle richieste avanzate dai coltivatori vi è la lotta contro la sofisticazione di un prezzo equo del prodotto mediante l'ammasso volontario, l'abolizione del dazio e misure concrete atte a risollevare la situazione delle zone che questo anno sono state colpite dalla grandine.

Le manifestazioni dei bieticoltori sono invece dirette contro il « rioimensionamento » obbligatorio delle colture e per imporre agli industriali saccariferi il ritiro di tutte le bietole prodotte nel corso di quest'anno, al prezzo nazionale. Al tempo stesso, i bieticoltori chiedono che il governo assicuri il successo della prossima campagna bieticola mediante una riduzione *sostanziale* del prezzo dello zucchero In appoggio a queste manifestazioni, l'Alleanza nazionale dei contadini ha inviato nei giorni scorsi una lettera al presidente del Consiglio on. Segni e al ministro dell'Agricoltura on Colombo chiedendo lo intervento del governo per assicurare il ritiro di tutte le bietole prodotte nel corso di quest'anno al prezzo nazionale poichè la produzione bieticola pronta per la consegna e quella realizzata secondo i piani colturali stabiliti dall'autunno scorso che non prevedevano « ridimensionamenti » e d'altra parte gli stessi industriali saccariferi offrono prezzi più bassi per quantitativi eccedenti confermando così che la non accettazione delle bietole non è determinata dalle scorte di zucchero, ma dalla volontà di condurre una manovra speculativa al danno del prezzo nazionale.

Espropriati in Puglia 300 ettari a favore dell'ONC

In applicazione delle norme contenute nella legge del 1933 sulla bonifica integrale, il ministro dell'Agricoltura, ha disposto l'esproprio di 300 ettari nel Tavoliere di Puglia, a carico di taluni proprietari inadempienti agli obblighi della trasformazione fondiaria. Tali obblighi furono imposti, nella zona in cui ricadono i terreni ora espropriati, con decreto 13 ottobre 1948, assegnando un termine di otto anni per il compimento delle prescritte trasformazioni.

A chi finiscono le 1000 lire che ogni giorno spendi al mercato

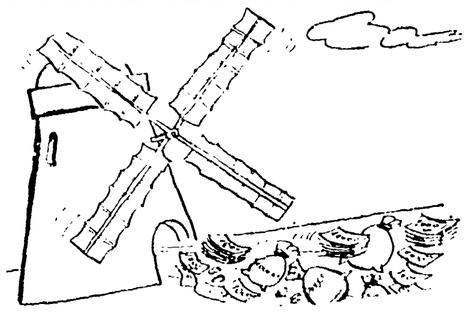
Mille lire non bastano ormai più per fare la spesa per una famiglia media. Molto spesso poco bastano per farla. E allora dal panettiere, dal macellaio, dal droghiere si accendono i debiti.

Ma a che cosa serve questa somma? Che ritorna la quota maggiore di quelle mille lire?

Molti sarebbero sorpresi venendo a conoscere che al negoziante ne il contadino produttore sono quelli che su quelle mille lire si guadagnano di più.

A fare aumentare i prezzi sono soprattutto i grossisti e il loro che gravano oggi, prelievi il grano viene ceduto a 7615 lire al quintale. Il padrone del mulino ne ricava 80 chili di farina e 20 chili di crusca che vende complessivamente a 8445 lire. Le spese di macinazione sono state solo di 440 lire per cui il suo guadagno netto su ogni quintale di grano è di ben 385 lire. Poichè in Italia nel 1955 si sono macinati circa 80 milioni di quintali di grano tenero ne risulta che gli industriali molitori hanno avuto un profitto netto di 30 miliardi!

Per quanto riguarda il pane bisogna anche ricordare che con 80 chili di farina (che si costati al panificio 7054 lire) si fanno 100 chili di pane. A Roma il pane viene venduto a 122 lire al chilo e cioè a 12.200 lire al quintale. Su ogni chilo il guadagno lordo del panettiere è dunque di circa 46 lire al chilo. Per tenendo conto del costo della panificazione è certo che il prezzo del pane potrebbe essere ridotto ugualmente di 20 lire.



dotto da quando lascia la campagna a quando arriva sulla bocca delle spose ai rapporti bieticoli.

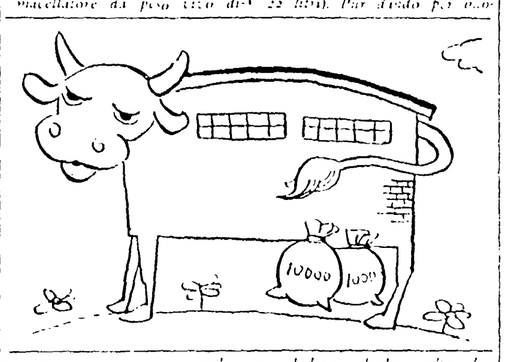
Pane

Quale è la storia di un contadino di grano prima di arrivare pane? Il contadino lo porta all'ammasso e riceve 8445 lire. Le spese di ammasso e trasporto sono elevate in 1115 lire che vengono in gran parte rimborsate dallo Stato cioè dai contribuenti, alla fine consorzio lo stato dimostrato che spazzando via ciò che è dalle operazioni di ammasso e risparmierebbe circa 1000 lire al quintale. Al mo-

Carne

In Italia si mangia poca carne. In media si calcola che un cittadino del nostro paese consuma in un anno 16 chili e 800 grammi di carne. Nello stesso periodo un abitante della Danimarca ne mangia 80.

La carne è infatti uno degli alimenti più cari. Ecco la tariffa, un bue da macello viene venduto dal contadino allevatore a 255 lire al kg. La carne nelle mani del grossista macellatore da peso vivo di-



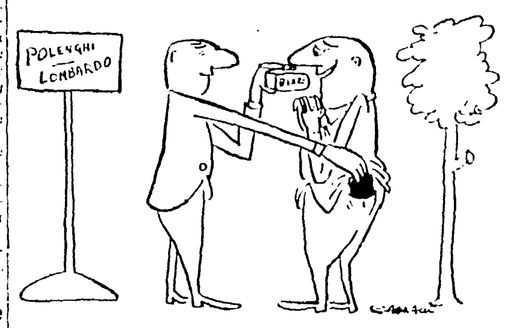
costa peso morto e si riduce notevolmente (300 kg. diventano circa 280). A questo punto cominciano a gravare assieme alle spese reali, innumerevoli gabelle e oneri: in primo luogo le tasse di macellazione, di peso, di scalo, di diritto governativo di macellazione, di mercato, l'IGE, l'imposta di consumo, il contributo enti riscossione imposte. Totale 124 lire. Vi sono poi le tariffe dovute per le varie operazioni di trasporto, pesatura, raccoglitura del grasso ecc. Su tutto si aggiungono i larghissimi margini di profitto dei commissionari. Quando arriva al consumatore il bue che costava 255 lire al chilo vende 1092 lire per il filetto, 1228 per la polpa, 800 per il bollito sottosopra con l'osso e così via.

Latte

Il latte alimentare viene pagato ai contadini ad un prezzo che non ricopre quasi le spese di allevamento del bestiame: dalle 35 alle 42 lire al litro. Quando arriva dal lattaio costa dalle 75 alle 90 lire al litro secondo le città. La differenza viene intascata quasi tutta da alcuni grossi incettatori che hanno costituito i consorzi produttori e monopolizzano il rifornimento delle centrali del latte.

Burro

Anche sul burro le speculazioni sono fortissime. I padroni delle fabbriche di burro acquistano dai contadini il latte per uso industriale a 34 lire al litro. Essi affermano falsamente che per fare un chilo di burro occorrono 25 litri di latte (in effetti ne bastano 20-22 litri). Per dividere poi uno-



impacchettatore che però sono minime. Per arrivare alle 1120 lire, prezzo medio di vendita al minuto, corrono altre 272 lire.

Vino

Il vino viene acquistato dal grossista al contadino tra le 30 e le 60 lire al litro. Dal rivenditore costa invece più del doppio: dalle 120 alle 180 lire. Da calcoli effettuati su tre grandi mercati come il comune Alessandria, Firenze e Foggia è risultato che al contadino va al massimo rispettivamente 30, 35 e 24 lire al litro. Su ogni litro di vino oltre al profitto del grossista e al guadagno

consumatore e governo. Per esempio il 21 esempio che al mercato vino esposto a 30 lire, il contadino non ha visto più di 12-14 lire; per i pomodori che vengono a 150-250 lire il contadino ne ha visto da 15-20, per le pesche lo scorso e da 150-200 lire al mercato a 50-80 lire alla produzione. Il guadagno più grosso lo realizzano gli incettatori e i grossisti dei mercati generali che fanno pesare sul prezzo una imposta di tre per l'imballaggio, il carico, lo scarico, il magazzinaggio, il cuo, lo scarto, il trasporto al negozio e così via. Mentre in questi mesi i prezzi di questi prodotti sono aumentati contingentemente e, in certi casi non è andata, a tuo dire, a 1 lira al kg.

Uova

Le uova erano una volta un alimento di ripiego. Una delle frittate era la salvazione delle famiglie che non avevano soldi per comperare spesso la carne. Oggi anche le uova sono ar-

delle tasse gravano forti imposte. A Roma è stato calcolato che ogni kilo di uova deve sopportare circa 50 lire. Il comune di Roma ha fatto proprio in questi giorni, la sua massima imposta sul consumo.

Frutta e verdura

*Nella frutta e ortaggi la differenza tra la somma pagata al contadino e quella pagata dal consumatore è stata fortissima. Ad esempio per le pesche si è passati da 150-200 lire al kg. al 1000 lire al kg. Le patate, le cipolle, le carote, le zucchine, le mele, le pere, le arance, le banane, le ciliegie, le fragole, le pesche, le prugne, le susine, le uva, le zucche, le verdure, le lenticchie, le fagiolini, le fave, le piselli,